

**FORUM Capitale Umano, Alta Formazione e Talenti:
Come rispondere alla crisi**

**Roma 8 ottobre 2009 ore 18:30
Piazza Venezia 11 p. 5 presso Associazione Civita**

Indagine sul campo: "Alla ricerca del Talento"

**Intervista ad Amelia Feragnoli
(Azienda Agricola Feragnoli)**

**Ugo Stocco, Valeria Andreose
Advantage srl**

Come definirebbe il suo talento?

Direi che il mio talento si è espresso in modo molto semplice quando ho deciso di non lasciar cadere l'azienda di mio padre in mano ad altre persone o, peggio, lasciarla morire. Mi trovo ad esprimere il mio talento in un ambito diverso da quello che pensavo; ho fatto un percorso di studi verso una professione internazionale - ho una laurea in scienze politiche ad indirizzo internazionale, ho studiato all'estero e volevo fare giornalismo oppure la carriera diplomatica - ma ho ascoltato la mia passione per l'agricoltura e soprattutto ho voluto riprendere e sviluppare il progetto che mio padre ha iniziato venti anni fa e che lo ha portato a costruire qualcosa di importante.

Mi ricordo che quando mi sono laureata tutti mi chiedevano che lavoro avrei fatto e quando rispondevo che avrei lavorato nell'azienda agricola di famiglia, vedevo tanta meraviglia mista a disappunto perché l'agricoltura si porta dietro un'immagine di arretratezza e di chiusura. Io li tranquillizzavo dicendo che avevo trovato quello che volevo e ora che vedono questa realtà capiscono cosa intendevo dire: non andavo di certo a zappare, ma a sviluppare un progetto che aveva ottime potenzialità.

Ad un certo punto della mia formazione ho intuito infatti che nel lavorare per la crescita di un'azienda agricola multi-funzionale, realtà all'avanguardia rispetto all'agricoltura classica, potevo esprimere moltissimo sia dei miei studi che della mia personalità. L'idea che ho abbracciato è stata quella di poter immettere creatività nell'azienda agricola creando prodotti nuovi per una fascia di mercato ancora poco sviluppata. E' un lavoro che si proietta molto nella fascia industriale pur rimanendo ovviamente nel settore dell'agricoltura. Il mio contributo è stato quello di far crescere il *brand* aziendale e di renderlo riconoscibile.

Cosa produce esattamente la sua azienda?

L'attività della nostra azienda consiste nel produrre insalate e verdure e di trasformarle in un prodotto pronto all'uso da distribuire nella GDO. Facciamo la cosiddetta quarta gamma, quella che è nella mia definizione un'agricoltura di servizio per tutte le famiglie italiane o comunque per tutti coloro che lavorano e che hanno poco tempo da dedicare alla preparazione dei pasti. Con il marchio "Fior di Campo" produciamo e commercializziamo le buste di insalate o di verdure, mentre Azienda Agricola Feragnoli è il marchio istituzionale.

I nostri prodotti hanno un'anima artigianale perché curiamo e creiamo moltissime referenze che le aziende nazionali o internazionali nostre concorrenti non fanno (cito un nome noto al grande pubblico: Bonduelle) perché c'è bisogno di molta manodopera e soprattutto "del tempo dell'artigiano" cosa di cui una grande multinazionale non può disporre. Tra i nostri prodotti facciamo le puntarelle, molto famose a Roma, i minestrini, degli odori misti confezionati secondo colore; creiamo delle insalate che hanno delle disposizioni di colore particolare, facciamo la zucca a filetti e a cubetti; prodotti che abbiamo introdotto per distinguerci dalla concorrenza.

La nostra filosofia aziendale è la trasformazione dal campo alla tavola in 24 ore per ottenere una freschezza assoluta. Per questo abbiamo fatto la scelta di enfatizzare il localismo, cioè il prodotto locale, creando un bollino ad hoc che attacchiamo sulle confezioni e che certifica che sono produzioni dell'Agro Pontino. Con ciò ribadiamo la nostra scelta di voler essere radicati nel territorio e di poterlo esportare sulle tavole dei consumatori.

Mi piace lavorare nella ricerca della qualità dei nostri prodotti per affermare che sono veramente salubri e mantengono tutti i requisiti organolettici fino alla tavola del consumatore. Siamo la decima azienda in Italia a ottenere la certificazione ISO 22000 (Sistema gestione sicurezza alimentare) e la prima in agricoltura.

Quando è entrata attivamente in azienda?

Pur avendo aiutato i miei genitori in azienda fin da piccola, ho fatto questa scelta di vita professionale nel 2001, a 28 anni. Prima del 2001 ho fatto molte esperienze all'estero che mi hanno arricchito; a me piace molto viaggiare ed è una cosa che non trascuro mai perché penso che apra la mente: desidero conoscere altri popoli ed i loro costumi, per imparare, costruire e poi riportare a casa. Già al ginnasio ho vinto con un tema un soggiorno di 15 giorni presso una famiglia Svizzera di una città gemellata con Terracina; mi è sempre piaciuto stare in una dimensione più ampia che dà uno spirito nuovo. Quindi grazie ai miei genitori e al loro supporto, per tre anni di seguito ho studiato all'estero, un anno in Inghilterra, un anno in Scozia ed uno in Spagna e quindi ho approfondito le lingue e studiato sul posto alcune materie d'esame per la parte politica; per esempio sono stata in Scozia a seguire la vicenda della secessione e poi ho sostenuto l'esame in Italia.

Ritengo che questa proiezione nell'aspetto e nell'ambito europeo mi sia servita moltissimo per il mio lavoro, un campo quello della quarta gamma che non ammette ignoranza. I nostri *competitors* sono di stampo internazionale e abbiamo a che fare con direttori commerciali che sono veramente dei manager con alle spalle fior di uffici di ricerca e sviluppo. Dobbiamo attrezzarci con le nostre capacità, conoscenze e creatività e quindi siamo molto attenti a ciò che avviene sul mercato, questo soprattutto per iniziativa mia, ad esempio presenziando molto a fiere e convegni d'ogni genere. Cerchiamo il più possibile di essere aperti a 360° e siamo abbonati a moltissime riviste di settore perché sono una porta aperta verso l'esterno, per avere informazioni importanti. Ritengo che questa sia una chiave di successo per poter fare questo lavoro in maniera creativa con ogni giorno diverso dall'altro.

Quante persone lavorano nella sua azienda?

L'azienda è a gestione familiare nella parte di management, mio padre, mia madre, io e mio fratello e mio marito, e poi abbiamo circa 60 collaboratori dipendenti. Abbiamo un bel da fare. Ritengo importante il coinvolgimento del personale, fatto però in modo adeguato perché se lo si fa in modo troppo diretto o arrogante si ottiene un ritorno negativo. Per noi è fondamentale che il personale comprenda le ragioni per cui chiediamo molta attenzione nella lavorazione del prodotto e non vogliamo che certi comportamenti sembrino "irragionevoli" o irrealisti, calati dall'alto: spieghiamo che stiamo preparando un prodotto pronto-uso che andrà in mano ad una persona che non può permettersi di trovare un filo d'erba o un pezzo di terra. Abbiamo sviluppato questi incontri di formazione con il personale sulle buone prassi igieniche per la manipolazione dei prodotti e sulla responsabilizzazione verso un comportamento idoneo al lavoro che fanno.

Abbiamo organizzato degli incontri dove le domande vengono poste da tutti e le risposte non sono calate dall'alto. Ora mi sto preparando per andare ad un convegno-seminario sul personale, sulle tecniche per la gestione dei conflitti.

Abbiamo un bellissimo rapporto con i nostri dipendenti, non padre/padrone ma confidenziale. Sempre con le dovute cautele, andiamo molto incontro alle esigenze dei dipendenti e tra l'altro nella nostra azienda agricola il 99% sono donne, tutte italiane, il che non è semplice. Mi piace lavorare con dei collaboratori, senza chiudermi e decidere

da sola. Io condivido tutto con gli altri, sia che siano la mia famiglia, o il personale stesso; non do mai niente per scontato, spiego sempre; mi piace creare questo clima. La voglia di migliorarci ce l'abbiamo tutti, lavoriamo tantissimo. Io prima del vostro arrivo sono stata in produzione; ho la mia divisa, vado lì perché non avendo un direttore di produzione faccio io il controllo con i capi turno. Stiamo facendo questo periodo di training con loro perché diventino autonomi.

Qual è stato il maggior contributo che pensa di avere dato all'azienda di famiglia?

Quando io, mio marito e mio fratello abbiamo deciso di proseguire l'attività e di entrare attivamente nella struttura ci siamo detti *"questa azienda esiste sul mercato, ma non nel mercato che desideriamo noi"*. Ho voluto quindi dare un profilo imprenditoriale ad un'attività agricola di stampo tradizionale. Volevo dare sostanza ed una spinta in più. Io sono molto ambiziosa di carattere, mi piace creare e darmi degli obiettivi. Mentre ero in formazione, mio padre stava trasformando l'attività agricola di famiglia in un'azienda oggi definita da Coldiretti "multifunzionale", e questo fatto mi ha dato uno stimolo nuovo, mi ha fatto intravedere uno spazio a disposizione della mia creatività e della mia formazione. Non si parlava solo di agricoltura, di produrre e vendere ai mercati generali per intendersi, si trattava di un'attività di trasformazione di un prodotto e di tutto quello che ci gravita intorno, come il marketing, la commercializzazione e la vendita alla GDO. Ora ho la fortuna di vedere realizzati questi obiettivi; recentemente andiamo anche all'estero e ciò mi dà l'opportunità di creare una nuova linea, tutta mia.

Come è avvenuto il cambiamento?

Abbiamo fatto tutto per gradi decidendo insieme, in famiglia. Non è stato facile introdurre dei metodi di gestione più imprenditoriali; ad esempio in un'azienda familiare non c'è la regola di fare delle riunioni. Si ha l'abitudine di dire al volo *"sai, mi ha telefonato quello e mi ha detto ..."* e poi i discorsi si intrecciano. Ritengo sia più professionale sedersi a tavolino, discutere e decidere insieme, non progettare per il corridoio. Aziende agricole gestite con modello manageriale e non se ne trovano molte in Italia. Io e mio padre siamo stati fortunati entrambi, lui è una persona molto lungimirante e non può che essere contento ad avere dei figli così. Abbiamo dei battibecchi, ma è normale vista la differenza generazionale, che però si sono smorzati negli anni.

I risultati appianano tutto. La sua famiglia è originaria del posto?

Siamo qui a Borgo Hermada dal 2005. Dopo la bonifica, qui sono tutti di origine veneta e friulana, mentre noi siamo originari di Terracina dove abbiamo alcuni terreni e il vecchio stabilimento. Abbiamo costruito qui perché a Terracina non si poteva, in quanto zona protetta sul mare.

Chi si occupa della gestione del personale?

Me ne occupo io insieme a mio fratello; lui si occupa degli aspetti burocratici, turni di lavoro, consulenza del lavoro; io gli aspetti pratici relazionali. Ho sempre l'occhio vigile, per esempio noto da uno sguardo di una persona o da un suo atteggiamento cosa non va e allora gli chiedo come mai ha fatto una data cosa; cerco di far capire che noi siamo sempre molto presenti. Attualmente non abbiamo ancora un direttore produzione esterno e ce ne occupiamo noi a turno; è un passo che vogliamo fare, ma non abbiamo trovato nessuno adeguato, penso che sia perché siamo noi molto esigenti.

E' difficile inserirsi in un sistema familiare.

Si, noi vogliamo troppo e non possiamo aspettarci altrettanto da chi viene da fuori. Prima o poi arriveremo alla persona giusta; sono cose che fanno parte della crescita aziendale.

Quali sono i vari ruoli in azienda?

Lavorano mio marito, mio fratello mio padre e mia madre e ognuno si occupa di una cosa in modo particolare. Mio marito si occupa della direzione commerciale, dei rapporti con i clienti e della parte amministrativa; mio fratello si occupa delle produzioni primarie e delle coltivazioni che affidiamo a fornitori qualificati. I miei genitori si occupano della produzione che viene dalla nostra azienda agricola e quindi anche dei rapporti con l'agronomo. Io mi occupo del sistema qualità e dell'aspetto finanziario che è un aspetto che mi preme molto dato che l'espansione aziendale va di pari passo con gli aspetti economici e finanziari. Non è stato semplice suddividere i compiti in questo modo. Ci siamo arrivati un po' per volta, all'inizio ci occupavamo tutti di tutto e questo andava bene per la realtà precedente. Ora ognuno segue un settore e facciamo delle riunioni per decidere aspetti importanti. Essendo io anche l'amministratore dell'azienda, ho il ruolo di coordinare tutti e di ricordare le varie scadenze.

Come è stato il suo percorso formativo?

Ho fatto il liceo classico perché mi piace tantissimo leggere. Oggi, con poco tempo a disposizione scelgo di leggere i giornali, per rimanere aggiornata e un po' meno i libri, che leggo in vacanza o la domenica. Ho fatto studi classici dopo di che ho scelto Scienze Politiche alla Sapienza di Roma. Lì ho dato tutti gli esami, eccetto l'ultimo perché con la tesi già pronta sono inceppata in un famoso professore di Storia dei Trattati Internazionali che mi ha bocciato sette volte. Questo episodio mi ha fatto perdere due anni della mia vita e mi ha messo psicologicamente a terra, sono stata malissimo. Anche con il sostegno dei miei familiari ho deciso di passare dalla Sapienza a Siena per dare l'ultimo esame. Lì purtroppo era cambiato l'ordinamento scolastico già da due anni e quindi ho dovuto sostenere l'esame che mi aveva fermato a Roma, dove ho preso 30 subito perché lo sapevo a memoria, e altri 3 esami. Ho anche dovuto scrivere un'altra tesi perché quella che avevo preparato a Roma era in economia agraria, dato che mi stavo già preparando alla svolta in azienda e cercavo materie d'esame che mi dessero un supporto forte. Alla fine mi sono laureata a Siena che è un posto eccezionale, tornassi indietro ci andrei subito: là avevo un tutor nonostante ci sia stata solo un anno. Quando si andava a colloquio si parlava con il professore e non con gli assistenti. Era un altro pianeta.

Cosa l'aveva portata a decidere di dare un indirizzo "agrario" alla sua laurea?

E' stata una scelta che ho fatto all'estero, quando mi sono accorta di un particolare fondamentale. Quando frequentavo i corsi di lingue nei relativi paesi, vedevo che i miei compagni di classe avevano tutti 18-19 anni, mentre io ne avevo già 24. Poi quando loro mi chiedevano dove avevo lavorato, io rispondevo "In nessun posto", mentre loro mi elencavano tremila posti o comunque avevano già un curriculum dove citavano molte esperienze. Io rimanevo stupita e mi chiedevo "che possibilità ho nel confrontarmi con loro. Potrò essere più brava se mi impegno di più". Ma nel confrontarmi con realtà internazionali mi vedevo già superata, già fuori; gli stranieri nel college erano già esperti nel PC ed erano preparati nel lavoro quotidiano. Dicevo tra me "In Italia dormiamo tutti". A quel punto mi resi conto che l'azienda di mio padre era importante e si stava affermando bene; pensai che quello poteva essere l'ambito dove mettere in campo le

cose che avevo imparato. Mio padre dice sempre che la laurea non te la da l'Università, ma la vita. La laurea serve per la cultura, ma ci sono anche tanti laureati stupidi o comunque ignoranti che magari anche sulle cose di cultura generale non ti sanno rispondere. Ho pensato a quando mio padre mi portava alle fiere da adolescente. Io lo accompagnavo volentieri, erano fiere all'estero ed in Italia. Mi ricordo che lì immaginavo di trovare gente semplice, dei contadinotti e invece vedevo gente che si relazionava, gente d'affari. Ecco mi sono resa conto che dietro la terra c'è tanto, c'è una vera economia ed una forte realtà che ha il suo peso sulla bilancia commerciale. Allora mi dicevo *"tutto quello che ho appreso, lo voglio riversare nella mia impresa"*. Siamo stati fortunati perché l'impresa è vincente.

A scuola studiava molto?

Io ho sempre studiato tanto; ho fatto un'adolescenza senza uscire. Studiavo, leggevo stavo bene. Non mi è mai piaciuto fare la comitiva con gli amici che uscivano, a me non interessava. Sono stata 15 anni Capo Scout e questo mi ha aiutato moltissimo perché non sono una persona chiusa né timida, semplicemente non mi piaceva uscire a fare piazza. Uscivo se c'era un fine per uscire. Facendo gli Scout ho conosciuto tantissime persone, ho conosciuto un metodo di vita diverso, più essenziale. Ti insegnano a vivere all'aperto, a contatto con la natura, a confrontarti con i problemi delle persone e ciò mi ha aiutato anche nel rapporto con i miei dipendenti. Da Scout ho imparato a gestire problemi con ragazzi che avevano situazioni familiari difficili, che si portavano addosso tutti i problemi. Avevamo dei ragazzi disabili e ci siamo relazionati con diverse realtà; parlo al plurale perché sono stata capo scout io, mio fratello e anche mio marito; mio fratello è venuto con me perché eravamo piccoli ed i miei genitori lavoravano sempre in campagna. Noi siamo sempre stati autonomi e questo fatto ci accompagna da una vita. I miei compagni mi prendevano in giro perché non ho mai marinato la scuola; semplicemente facevo sciopero se c'era un motivo valido, non tanto per fare. Ricordo che le mie compagne di classe (tutte donne a parte un ragazzo) mi chiamavano *"la donna di mondo, ecco la donna di mondo"* perché mi ritenevano diversa, dato che non seguivo le regole del gruppo. Adesso le persone che frequento mi dicono che ne so sempre una più del diavolo, perché qualsiasi cosa mi dicano io già la so.

Progetti per il futuro?

Sicuramente migliorativi; dovremmo allestire una nuova linea produttiva per le baby leaf. Vogliamo aumentare il fatturato per abbassare l'incidenza dei costi finanziari che abbiamo sopportato per gli investimenti, e quindi abbiamo bisogno di più lavoro, di più clienti, evento che si dovrebbero consolidare in pochi mesi. Abbiamo in mente di creare dei nuovi mix e mio fratello e mio marito sono andati alla ricerca di alcune varietà specifiche di insalate che siano innovative per avere appeal sul mercato. Poi dobbiamo fare una serie di miglioramenti con il personale che è il nostro grimaldello perché se loro lavorano male, noi da soli non ce la facciamo; dobbiamo sempre stimolarli, starli vicini per avere collaborazione e fiducia perché potrebbero creare dei problemi.

Ritiene di aver avuto un mentore?

Mio padre ha trasmesso a me e a mio fratello tutti i valori della famiglia, del rispetto, di un'etica con le persone, con i fornitori, con i clienti. Non siamo "mercantari", come si dice da noi e questo è importante. A me piace molto la cultura e devo questo a mio padre che da piccolo chiamavano *Pico della Mirandola*. Mio nonno aveva dei vigneti e commercializzava in vino; mia nonna non voleva che mio padre facesse il contadino e così lo mandarono a scuola per diventare odontotecnico. Per due anni ha studiato a

Reggio Emilia, poi lo mandarono a Roma all'Eastman. Al quarto anno mio padre disse "questo non è il lavoro che voglio fare, io voglio fare il contadino, l'agricoltore". Avendo però studiato per tanti anni, ha sempre ritenuto la cultura come un valore e questo l'ha trasmesso anche a noi.

Ha altre figure di riferimento?

Mi piace molto leggere le storie di imprenditori che hanno raggiunto il successo con un passaggio generazionale o creando qualcosa di nuovo. Mi piacciono le storie di quelle persone che non fanno l'exploit dall'oggi al domani, ma che hanno vissuto, che hanno lavorato, che hanno costruito.

Mi piace molto Emma Marcegaglia che ha fatto un bel percorso per riuscire ad arrivare ad essere presidente di Confindustria; l'ho conosciuta e ha un bello sprint. Facendo parte di questo circuito di imprenditoria femminile, spesso sono andata a incontri ai quali partecipavano donne di vari settori; ad esempio ho conosciuto la sig.ra Rallo proprietaria di Donnafugata, famosa azienda vinicola siciliana. Anche lei è un bellissimo personaggio che ha portato in azienda doti particolari che gli uomini non fanno o non possono avere. Le donne portano quella sensibilità e quegli aspetti che solo loro sanno vedere, perdendo magari qualcosa oggi per arrivare ad acquistare in futuro quella qualità che fa la differenza. Mi piacciono le storie di chi costruisce.

Nella sua estremo, mi piace molto anche la filosofia di Lapo Elkann, non come personaggio, ma per il modo in cui costruisce; ovviamente non sarà solo, ma mi piace molto la sua creatività. Ho visto che a Milano stanno cento anni avanti. Ho seguito la trasmissione "90 giorni con Lapo" non per vedere lui, ma per vedere come si evolveva l'idea di impresa. Lì si faceva l'esempio di un centro/scuola di design a Milano, nel quale si parlava solo in inglese, dove gli alunni arrivavano da tutto il mondo e dove lui stava cercando dei talenti; si percepiva una realtà dinamica ed internazionale.

Nessun altro mentore particolare, specie in questa zona. Nella nostra città o provincia non c'è cultura di impresa per cui molte aziende, anche con fatturati importanti, sono andate a rotoli dopo che sono passata in mano alla seconda generazione che non era in grado di gestirle. Vedo tanti piccoli imprenditori che non vogliono fare il salto di qualità perché investono in automobili o case e non nella propria azienda.

Mi sembra di capire che si sente un po' stretta a Terracina...

Si mi sento chiusa. Ho scelto di rimanere qui per la mia azienda, ma alla fine non è il massimo. Quando sto qui preferisco non uscire. Terracina è una città bellissima, a livello naturalistico, storico ed architettonico e con un clima eccezionale, ma è priva di servizi, di cultura. A me non piace vivere qui, ma sono molto radicata nella mia azienda perché siamo orgogliosi di quello che stiamo creando. Appena posso però vado via.

Avete contatti con i clienti finali?

Abbiamo contatti con i clienti finali di tutte le fasce d'età, anche se sono soprattutto sui 25 anni o dai 40 anni in su; lo vediamo da un ritorno di telefonate, segnalazioni sul sito, le e-mail; scrivono apprezzamenti, suggerimenti direttamente sul sito. Chiedono informazioni sul modo d'uso o sul processo di lavorazione, se l'agricoltura è biologica o sulle varietà di prodotto (ad esempio usiamo una varietà di spinaci che ha delle foglie grandi per sopportare la lavorazione – lavaggio, taglio centrifugazione- e ci chiedono informazioni perché vedono foglie larghe e non ci sono abituati). E' un consumatore molto attento. Li invitiamo a visitare l'azienda come nostri ospiti nostri e mandiamo dei gadget come ringraziamento. E' un modo di monitorare il consumatore, costa poco e poi soprattutto si parla direttamente con lui. Comunque quelli che telefonano e che

interagiscono con noi appartengono ad una fascia culturale elevata. Ne sono venuti pochi, mentre sono molti quelli che telefonano o scrivono; questa cosa accade da un paio d'anni a questa parte. Alcuni vengono alle fiere dove sono ammessi i clienti finali, mentre ci sono fiere solo per i buyer.

Oltre alle letture ed i viaggi, quali sono stati momenti formativi importanti?

Io, mio fratello e mio marito abbiamo fatto un percorso formativo con una multinazionale belga sul controllo di gestione e sulla gestione del personale che ci è costato moltissimo, sia in termini di tempo che di soldi, ma l'abbiamo fatto perché ci siamo resi conto che condurre un'azienda così porta grandi responsabilità anche verso i nostri dipendenti. La Cedec pubblica ogni 2-3 anni un libro "Le piccole e medie imprese che cambiano l'Italia" dove ci sono in sintesi le storie delle aziende clienti (schede, storia, valore, peso economico) che hanno partecipato al loro intervento di consulenza e formazione. Loro si dedicano solo alle PMI. Speriamo che nel prossimo numero inseriscano anche la nostra azienda, ci farebbe molto piacere.

Cosa l'aiuta a tenersi in contatto con il settore?

Una cosa che ho fatto all'inizio dell'attività è stata quella di attivarmi con la Coldiretti, nella quale ricopro l'incarico di responsabile provinciale e regionale per l'imprenditoria femminile. Ho cercato di portare anche lì la mia esperienza, perché Coldiretti è una bellissima realtà molto presente ai problemi degli imprenditori e dei consumatori, vivace ed all'avanguardia.

Qual è la parte più dura del lavoro nella sua azienda?

Lavorare in agricoltura è spesso una scelta dura perché legata ad orari impressionanti. Ci si alza presto e si va a letto altrettanto tardi, è una attività legata ad un ciclo continuo, non si ha un giorno libero, non ci sono sabati e domeniche. Da pochi mesi e precisamente da questo inverno abbiamo deciso di restare chiusi la domenica, sia per i dipendenti che per noi, come famiglia. Questa è stata una battaglia che abbiamo fatto io, mio fratello e mio marito, perché è cambiato il mercato di riferimento e perché l'azienda deve evolvere sotto certi aspetti, anche se i dipendenti facevano già i turni e c'era chi lavorava il sabato e chi la domenica. Il nostro tempo di lavoro è fatto di molte ore; io personalmente non ho ancora figli e mi dedico completamente all'azienda; in questo momento ho voglia di portare l'azienda al livello che mi sono posta insieme con gli altri.

Grazie.